

Foto di Maria Topputo



di Chiara Castri

IL VOLONTARIATO VERSO LA VI CONFERENZA NAZIONALE

È un'occasione per far sentire la voce delle organizzazioni sul futuro del Paese, su come costruire coesione sociale, partecipazione e sviluppo

Crisi, sussidiarietà, rappresentanza e dimensione politica, beni comuni, approccio di rete, sfiducia nella politica, coesione sociale, futuro. E ancora, linguaggi, commissioni, co-protagonismi, comunicazione.

Il volontariato si avvia verso la VI Con-

ferenza nazionale organizzata a L'Aquila dal 5 al 7 Ottobre prossimo. Un volontariato che attraversa la crisi e al quale, nella crisi, viene chiesto di rispondere alle sfide che si propongono e di operare delle scelte. In vista della Conferenza, si è costituito un gruppo di lavoro dell'Osservatorio nazionale del volontariato presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che ha realizzato un documento con gli spunti di riflessione su cui aprire un confronto, in un viaggio che attraverserà il paese da nord a

sud, per la stesura di un documento finale da portare a L'Aquila, espressione dei vari colori del volontariato italiano. Un documento che si chiude con 23 domande su cui costruire un dibattito comune.

Si spera così di costruire una partecipazione diffusa, aperta ai contributi dei territori, delle organizzazioni più storiche e istituzionalizzate, ma anche dei movimenti, dei grandi come dei piccoli. L'obiettivo è una conferenza diversa, «a cui arrivare con un documento frutto di un intervento di base diffuso», spiega **Emma Cavallaro**, della Convol, coordinatrice del gruppo di lavoro, durante l'incontro del 4 maggio scorso, organizzato per avere un contributo di docenti universitari e esperti del settore.

Ma quale è il volontariato che oggi vive e attraversa la crisi? È in grado di essere soggetto innovatore in una situazione che ha forti componenti strutturali e che non è destinata a passare nel breve periodo? Come è fatto il volontariato che viaggia verso L'Aquila?

Pensare politico per la coesione sociale

«La crisi frammenta e frantuma, la povertà incarognisce, il rischio è che si produca una difesa rabbiosa di ciò che si ha esiste». Il volontariato, secondo **Gregorio Arena**, di Labsus, il Laboratorio per la sussidiarietà, «deve ridare fiducia indicando valori e dimostrando che la coesione sociale è l'unico modo di uscire dalla crisi, non nella logica del tappabuchi, ma in un'idea di sussidiarietà che è orgogliosa cittadinanza attiva». Per **Giovanni Moro**, Fondaca, siamo in un momento di «ridefinizione della democrazia», con una rilevanza nuova del tema della rappresentanza. Il volontariato, costretto, come

spiega **Luigi Bulleri**, Università del Terzo settore, «a restare nell'ambito della gestione dei servizi, può, invece, essere soggetto di cambiamento e sviluppo, ma le sedi di partecipazione e consultazione si sono ristrette», in un contesto che è di sfiducia, di crisi delle istituzioni, soggetti primi deputati a difendere gli interessi collettivi.

Certo, afferma **Fabio Giglioni**, docente alla Sapienza, è fondamentale stabilire il luogo della rappresentanza e alzare lo sguardo alla dimensione europea. Altrettanto importante, tuttavia, è tener presenti le distanze esistenti tra le varie realtà territoriali e le essenze del volontariato che le anima. Senza dimenticare le situazioni caratterizzate da autoreferenzialità, frammentazione, difficoltà a produrre pensiero e coesione sociale, mancanza di autonomia rispetto alle istituzioni, per cui, riflette **Giovanni Serra**, docente all'Università di Bologna, il rischio sarebbe la distanza tra un'élite di volontariato che riesce a pensare per grandi temi e «un gran numero di volontari molto appiattiti sul fare, con conseguenze sul ruolo politico del volontariato stesso». Per **Francesca Danese**, Csvnet, d'altro canto, «anche il piccolo volontariato è sentinella di un territorio». Anche le piccole organizzazioni «iniziano a mettersi insieme, a colloquiare con le istituzioni, scovre da modelli di consociativismo che non hanno conosciuto».

E uno spazio importante ha certamente la dimensione giovanile del volontariato: «Si parla di 2 milioni di giovani che non lavorano e non studiano, ma sappiamo di 2 milioni di giovani che fanno volontariato», spiega **Carla Collicelli**, Censis. Certo si

tratta di un volontariato meno strutturato e continuativo, che evolve nel metodo e cambia le proprie sembianze. Ma allora, bisogna parlare di frammentazione o di una partecipazione che si rinnova nelle espressioni, nell'impegno del singolo, nella comunità, nelle esigenze e nelle forme, ma che comunque cresce, a maggior ragione in un periodo in cui, per usare le parole di **Giovanni Moro**, «alle organizzazioni di volontariato si chiede di più dando di meno?»

Comunicazione e cambiamento

Quel che è certo è che occorre ripensare e adeguare i linguaggi e puntare, in modo finalmente strategico, sulla comunicazione, sostegno al volontariato nel suo compito di produzione culturale, anticamera del cambiamento. «Quanta della realtà sociale che i

media contribuiscono a creare viene dal mondo della solidarietà?», si interroga **Andrea Volterrani**, Fortes. «Quanta cultura si contribuisce a creare?» Secondo Volterrani negli ultimi vent'anni la produzione culturale del volontariato è stata poca: «il lavoro, per il futuro, non è solo sul fare, ma sul pensare».

Per **Gaia Peruzzi**, della Sapienza, è possibile pensare ad un salto in avanti. «Il cambiamento si ottiene facendolo e portando gli altri a farlo, quindi la comunicazione è fondamentale. Certo, le strategie nuove vanno pensate a livello di rete. Il ruolo dei grandi media non si può evitare per avere un ruolo politico: non sono le associazioni che dovrebbero finire sul palcoscenico, ma gli stili di vita e il cambiamento che il volontariato propone». Se si affronta un serio problema di linguaggi la crisi può essere un'opportunità. ■

Gruppo di lavoro sulla VI Conferenza nazionale del Volontariato SPUNTI DI LAVORO PER IL DOCUMENTO FINALE

In questo momento storico, ciò che è in crisi è soprattutto il modello di sviluppo, il prevalere degli interessi delle borse e della finanza su quelli dei popoli, le incertezze che derivano dalla progressiva erosione della coesione sociale. In questa crisi aspetti economici, sociali, culturali e ambientali si intrecciano strettamente, e gli uni non si comprendono senza gli altri.

Ad aggravare le condizioni oggettive, si aggiunge la perdita di autorevolezza e, si potrebbe dire, il “valore” dei sistemi di rappresentanza dei bisogni delle persone e delle comunità, per come li abbiamo sperimentati dal dopoguerra ad oggi. C'è una crisi del rapporto tra rappresentanti e rappresentati, una crisi dei processi decisionali, un'assenza di processi deliberativi condivisi. Spesso le decisioni vengono “pagate” da soggetti che non hanno rappresentanza.

Il volontariato per lo sviluppo del Paese

Il volontariato è quindi chiamato a dare il proprio contributo nella ricerca di nuovi modelli di sviluppo che siano sostenibili, equi e solidali. Può e deve farlo, perché nella propria identità e nella propria esperienza ha una serie di elementi che indicano strade nuove e, in parte, già sperimentate, sia pure su scala limitata.

La crisi, appare a tutti come una realtà che permeerà non solo il presente, ma anche il futuro. Una crisi locale e globale che seppur in forme diverse attraversa i nord ed i sud del mondo.

Una crisi che precarizza, aumenta l'incertezza, impoverisce, frammenta e frantuma le persone e

le relazioni. Una crisi non solo economica finanziaria, ma una crisi sociale, politica, culturale e spirituale. Una crisi che produce ed impone cambiamenti strutturali e culturali profondi.

La vocazione alla solidarietà, fattore identitario del volontariato, ci spinge a riflettere sulla prospettiva stessa dello sviluppo, che non è riconducibile al solo incremento del Pil. La crescita economica deve coniugarsi al rispetto delle compatibilità ambientali, rapportarsi alla promozione della persona, della sua realizzazione, della qualità della vita di tutti, avviando percorsi di superamento degli ostacoli oggi connessi alle differenze di condizioni sociali, di genere, di etnia, di nazione. Uno sviluppo che si rapporti alle esigenze e speranze di giustizia e di pace.

In questa crisi, forse oggi più di ieri, le persone sempre di più vengono valutate per il loro valore economico piuttosto che per l'apporto che danno e possono dare al bene comune. Gli anziani troppo spesso vengono considerati un "peso" e non una risorsa da valorizzare. Le relazioni tra generazioni diverse sembrano essere lette solo in chiave utilitaristica piuttosto che come reciproco arricchimento. Ai giovani viene tolta la possibilità di guardare al futuro con serenità, di avere tempo e spazi reali di partecipazione, protagonismo e valorizzazione.

Abitare il cambiamento

Forse mai come in questo momento sono pochi i leader a livello nazionale ed internazionale capaci di indicare e disegnare scenari, indicare il verso dove, tenere accesa quella lampada che rischiarava un orizzonte buio ed incerto.

Il volontariato deve tenere accesa questa lampada che rischiarava un orizzonte buio ed incerto.

È nel dna del volontariato non solo la capacità di "abitare" l'ordinarietà della vita di questo paese, ma anche la capacità di "esserci" nello straordinario, nelle situazioni difficili, di esserci nei luoghi incerti, dove l'umano è messo alla prova, dove i diritti sono negati, dove la precarietà rischia di soffermare ogni possibilità di "sogno" per il futuro. Abitare la crisi per dare fiducia ed indicare valori.

È nel dna del volontariato non solo la capacità di lavorare per produrre cambiamento, ma anche di saper abitare i cambiamenti. Occorre valorizzare non solo la cultura del "fare" ma anche quella del "dire" per non ripiegarsi sulle dimensioni pratiche.

Anche il mondo del volontariato soffre la crisi, ma vuole riflettere sulle radici di questa crisi e provare a parlare al Paese, per dare il proprio responsabile contributo per trovare tra le tante macerie, già oggi, quei germogli di speranza che permettono di guardare al futuro con occhi meno spaventati.

Il volontariato riafferma con forza il suo compito di agente di cambiamento, la necessità di salvaguardare i caratteri di universalità, di inclusione attraverso la garanzia pubblica dei diritti di cittadinanza che la nostra Costituzione pone a fondamento del welfare.

Questo obiettivo richiede da un lato un impegno straordinario di ri-orientamento culturale del senso e della motivazione della convivenza, che deve poggiare non sulla competizione tra individui ma sulla coesione sociale, e dall'altro sulla capacità di innovazione e sperimentazione di nuove modalità di intervento e di risposta ai bisogni negati o non riconosciuti, di cura anche individuale dei beni comuni e quindi di proposte di modelli di democrazia partecipata.

La versione integrale è disponibile su www.volontariato.lazio.it.